Anno II. - Num. 30 — Conto Corrente con la Posta — Napoli 20 Luglio 1919

ABBONAMENTI:
Anno L. 6 :: Semestre L. 3
Un Num. Cent. 10, arretrato il doppio
Redazione: Donnaregina, 10
Amministrazione: Via Spadari, 30
Si pubblica ogni Domenica

IL SOVIET

Organo del **PARTITO SOCIALISTA ITALIANO** nella Campania

PUBBLICA GLI ATTI DELLE ORGANIZZAZIONI DI CLASSE ADERENTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet
o Consigli dei Deputati Operai

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia.

FINE. . . . . Soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

MEZZO . . . Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.

Sciopero generale internazionale in difesa dei Soviet

Le modalità della manifestazione

Lo sciopero s'inizia alla mezzanotte dal 19 al 20 per le categorie che lavorano la domenica e alla mezzanotte dal 20 al 21 per le altre categorie. Cesserà alla mezzanotte dal 21 al 22.

Nella Camera Confederale del Lavoro di Napoli — Vico Donnaregina — siederà in permanenza una rappresentanza degli organismi iniziatori della manifestazione, e quivi dovranno essere indirizzate tutte le comunicazioni interessanti lo svolgimento della dimostrazione.

Nella giornata di Domenica avranno luogo i seguenti comizii:

Napoli, ore 11, P. Dante - oratori: on. Bussi, Bordiga, Fobert e Borraccetti.

S. Giov. a Teduccio, ore 11 - Lucarelli e Venditti.

Portici, ore 20 - Lucarelli e Venditti.

Ponticelli, ore 20 - De Leone e Reale.

Barra, ore 18 - De Leone e Reale.

Pozzuoli, ore 12 - Vellinati e De Zovi.

Scafati, ore 17 - Sanna e Cecchi.

Nocera, ore 11 - Schiavone.

Castellammare, ore 11 - Cecchi e Carrese.

Bagnoli, ore 11 - Nardone e Cipriani.

Caivano, ore 18 - Ricciotti e Modestino. — Caserta, ore 18 - Indaco.

S. Maria C. V., ore 12 - Indaco.

Fuorigrotta, ore 19 - Cipriani e Fobert.

Manovre borghesi contro lo sciopero

L'internazionale, che i profeti della menzogna diedero per morta sotto i colpi delle cannonate del fatale agosto 1914, vive, e dà filo da torcere ai suoi disinteressati becchini.

La riprova della sua vitalità è data dalla incredibile furia di menzogne, di falsificazioni, di corbellerie con cui tutti i portavoce del capitalismo, grossi e piccini, si vanno scagliando contro lo sciopero internazionale del 20-21 luglio.

Vediamo ora applicati esattamente al grandioso movimento proletario dei paesi dell'Intesa gli stessi procedimenti che da due anni hanno avuto fortuna ai danni della Comune russa. Calunnie, vociferazioni demagogiche, speculazioni sull'ignoranza e sulla buona fede, invenzioni plateali, adulterazioni di fatti e di idee: tutto è messo in opera per svalutare la grande affermazione della coscienza internazionale dei lavoratori.

Alla fine dello scorso dicembre, alla vigilia delle elezioni generali inglesi, Lloyd George dichiarava solennemente nella Camera dei Comuni che nè l'Inghilterra nè le altre potenze alleate avevano la minima intenzione di intervenire in Russia. I fatti hanno dimostrato tutta la volpina ipocrisia di tali dichiarazioni. Non si sono mandate truppe, è vero, ma non per volontà leale di lasciar la Russia libera di pensare ai casi suoi, bensì perchè dopo quattro anni di guerra non si possono lanciare le truppe a nuove avventure di guerra, senza pericolo che esse passino al bolscevismo, come a Odessa, e perchè l'invio di truppe mostrerebbe troppo chiaramente alle masse operaie i veri motivi della ritardata smobilitazione. Ma, se non si sono mandate truppe, si tiene la squadra inglese nel Baltico a stringere il blocco della fame contro la Russia sovietista impedendole ogni comunicazione, anche di contrabbando, con i paesi neutri vicini, Svezia, Norvegia, Danimarca, Germania; si dànno armi, munizioni, viveri, denari ai Kolciak e ai Denikin perchè possano rafforzare le loro bande mercenarie della reazione e massacrare in maggior numero gli operai e contadini dei Soviety, si chiude il cerchio intorno alle repubbliche comuniste, per costringerle al fallimento economico, e darne poi la colpa non all'odio di classe del capitalismo internazionale affamatore, ma alla pretesa inattuabilità dei postulati comunisti; si riconosce Kolciak, il futuro massacratore dei lavoratori e restauratore della proprietà privata, e gli si dà ogni appoggio morale e materiale nella lotta contro la repubblica sociale, che quel tristo arnese dello czarismo non potrebbe sostenere un giorno senza i denari e le armi dell'Intesa.

E poi, con una faccia fresca degna della più genuina tradizione di S. Ignazio, si tenta di ingannare i lavoratori, facendo correre voci di prossimo ritiro delle truppe dalla Rusia, di abolizione del blocco ecc. Intanto il blocco di sottomano si inasprisce, le macchinazioni contro le comuni di Russia si intensificano: si spera che, quando il proletariato avrà aperto gli occhi, i loro compagni di Russia e d'Ungheria, che primi sventolarono al sole della nuova storia il rosso segno della emancipazione del lavoro, saranno stati già schiacciati dalle tanks dell'Intesa, dalle guardie bianche organizzate, istruite, pagate dall'Intesa.

Il Loyola inglese ha trovato il suo piccolo panciuto imitatore in Italia. Alla vigilia dello sciopero di protesta, Nitti con la faccia più marmorea del mondo se ne viene a dire: — Ma come! gli operai italiani scioperano per protestare contro l'intervento in Russia! Ma se noi intendiamo non mischiarci affatto negli affari russi e ungheresi...

Il trucco è evidente. Intanto, è certo che soldati italiani combattono nel settore d'Arcangelo e a *Vladivostok* contro le milizie rosse dei Soviety. Armi e munizioni italiane sono inviate a Denikin. E, sopratutto, il governo italiano partecipa con tutto lo zelo dei servi sciocchi al blocco affamatore, la più perfida e odiosa arma imbrandita dal capitalismo internazionale contro il nuovo diritto dei lavoratori.

Chi vuol ingannare l'on. Nitti parlando, in tali condizioni, di non intervento e di rispetto alla volontà delle popolazioni russe? Finchè il governo italiano non avrà riconosciuto le repubbliche dei Consigli in Russia e in Ungheria, e non avrà ristabilito con questi paesi i rapporti diplomatici, economici, commerciali, esso è complice della politica antiproletaria dell'Intesa, e il proletariato italiano ha il diritto e il dovere di insorgere.

Nè ci fa meraviglia che la stampa borghese—e specialmente quella napoletana,—che sostituisce la romana, ammutolita dallo sciopero tipografico, nel compito di bandire alle turbe la... verità confezionata a palazzo Braschi, e mentre fa questo servizio di polizia si frega le mani per aver potuto restituire alla stampa della capitale la gentilezza usata nell'inondar Napoli di giornali romani al tempo dello sciopero tipografico napoletano — non capisce niente delle ragioni dello sciopero e, mentre fa circolare manifesti di origine evidentemente poliziesca a firma dei soliti « molti operai », o di anemiche organizzazioni gialle battezzate per l'occasione rosse, si meraviglia perchè i lavoratori italiani scioperino... per un paese così lontano come la Russia.

In questo appunto sta per noi l'importanza della manifestazione, che tutto lascia prevedere grandiosa, nonostante i maneggi e le male arti degli avversari, che però non avranno alcuna presa sugli operai. Lo sciopero del 20-21 dimostrerà che in tutto il mondo il proletariato ha assunto coscienza della sua unità, della sua funzione storica rivoluzionaria: esso sarà una notevole tappa della rivoluzione mondiale in marcia.

Il convegno di Bologna

*I compagni hanno potuto desumere dall'*Avanti! *lo svolgimento delle discussioni al convegno socialista di Bologna, al quale le Sezioni del Napoletano sono state rappresentate dal compagno Bordiga.*

Da molte parti è stato vivamente discusso il criterio della Direzione di fare lo sciopero puramente dimostrativo per sole 48 ore.

Si è invece quasi sorvolato sulle questioni da noi ampiamente dibattute nei numeri scorsi intorno alla organizzazione internazionale del movimento ed alle finalità che ad esso danno i socialisti inglesi e francesi.

Il Convegno di Bologna, che non aveva poteri deliberativi, esaminata la situazione politica, concluse unanime per la disciplinata attuazione delle modalità stabilite dalla Direzione del Partito.

Oggi quindi non resta altro a fare che lavorare perchè lo sciopero riesca completo e la dimostrazione di forze imponente.

Il proletariato socialista italiano riaffermi la sua forza e la sua fede astenendosi dal lavoro il 20 e 21 col significato preciso **di solidarietà alle repubbliche comunistiche dei Soviet di Russia, di Ungheria e degli altri paesi ove il comunismo ha trionfato — contro la politica di aggressione militare, di sabotaggio e di affamamento economico dei governi borghesi.**

Noi non abbiamo bisogno di ricordare ai compagni che essi devono compiere tutto il loro dovere per la piena riuscita del movimento, e nel tempo stesso attenersi colla più stretta disciplina alle decisioni degli organi direttivi del Partito.

∴

*Il compagno Bordiga a chiarimento del resoconto dell'*Avanti! *ha inviato a questo una lettera che riproduciamo, essendo stata pubblicata con un'inesattezza che ne altera il significato:*

Caro *Avanti!*

Il resoconto di quanto dissi brevemente a Bologna merita un chiarimento.

Volli indicare il pericolo contenuto nella formula « sciopero espropriatore » troppo sintetica ed inesatta, ricordando che l'atto e il fatto rivoluzionario rivestono carattere politico e consistono nel passaggio violento del potere della borghesia al proletariato. Lo sciopero non è che una misura tattica indispensabile per la mobilitazione delle forze proletarie a tale scopo.

Il trapasso dal regime economico capitalistico a quello comunistico s'inizia subito dopo con l'attuazione di una serie di provvedimenti mediante i quali i nuovi organismi politici procedono gradualmente alle espropriazioni economiche.

In questo senso deve parlarsi di rivoluzione politica, ma di *evoluzione economica*, sia pure acceleratissima, che si determina dopo avere infranti i vincoli che i vecchi istituti politici ponevano allo sviluppo delle forme della produzione.

Così è nel linguaggio marxista e nello svolgimento delle rivoluzioni comunistiche cui assistiamo.

Il concetto della espropriazione simultanea alla insurrezione ed attuata capricciosamente da individui o da gruppi, implicito nella frase di « sciopero espropriatore » è un concetto anarcoide che nulla ha di rivoluzionario.

Grazie e saluti.

Napoli, 16 luglio 1919.

Amadeo Bordiga.

Nitti, i socialisti e lo sciopero

Il Ministero Nitti accolto in sul nascere da un quasi unanime coro di proteste violente e che doveva essere sacrificato prima ancora di dare il suo primo vagito - tanto esso rappresentava una calamità pel paese, che avrebbe solo da un ministero Salandra o Luzzatti potuto salvarsi dalla rovina - ha riportato una maggioranza di voti considerevole.

A noi le piccole miserie che si svolgono nella morta gora dell'aula di Montecitorio non interessano abitualmente per nulla. Ci interessa assai più partecipare con tutta la nostra fede ed il nostro entusiasmo al grande dramma umano che si svolge intorno a noi, a questo superbo rigoglio delle forze della classe lavoratrice, che si approssima alla definitiva liberazione dal suo secolare asservimento, attraversando l'ora più critica delle sue passioni e del suo sacrifizio.

Se talvolta ci occuperemo delle miserie del mondo parlamentare è solo dal punto di vista critico per trarre da esse ulteriore argomento che valga a convincere quei nostri compagni, di ciò non ancora convinti, della nessuna utilità cioè in questa ora da parte dei socialisti di partecipare ai parlamenti borghesi, nei quali non possono fare altro che opera di conservazione nell'interesse delle borghesie stesse.

In questo momento in cui la lotta tra queste ed il proletariato si avvia rapidamente alla fase risolutiva ogni attenuazione o meglio ogni meschino quanto inutile tentativo di attenuazione di essa è dannoso agli interessi proletarii.

Ciò pare non vogliano assolutamente intendere i nostri compagni deputati, i quali hanno mostrato chiaramente in tutto il loro atteggiamento la simpatia che essi nutrono pel Ministero Nitti, malgrado il voto contrario che a quello nulla toglie avendo assicurata la maggioranza e serve solo a dimostrare l'ossequio alla volontà del partito.

L'on. Nitti ha fatto proprio il loro programma, perchè non dovrebbero essere con lui?

Volevano essi l'abolizione della censura ed egli li ha contentati. Hanno richiesto la smobilitazione ed egli la farà... gradatamente (campa cavallo!). Han chiesto l'amnistia e la riforma elettorale e l'una cosa e l'altra egli concederà. Che si vuole più da lui? Il divieto di mandare soldati contro le repubbliche dei consigli di Ungheria e di Russia; ed egli ha promesso ciò solennemente (promessa da ministro) deducendone in conseguenza la inutilità in Italia dello sciopero generale, se lo scopo per cui esso si fà è il ragginngimento di questa finalità. In altri tempi, i compagni deputati avrebbero in cambio di tanto bene promesso di evitare lo sciopero, oggi non hanno potuto che assicurare che esso sarà tranquillo.

Ma non solo queste piccole concessioni vuole il proletariato!

Esso vuole ben altro. Nel prossimo sciopero intende fare una grande rassegna delle proprie forze e sopratutto saggiare lo stato di animo della grande massa lavoratrice, che è la vera rivoluzionaria assai più che non lo sia la piccola massa organizzata che senza di quella nulla potrebbe tentare od osare.

Esso intende intimare al governo che tenga fede alle sue promesse, ma, indipendentemente da questo, intende affermare che aiuterà i compagni di Russia e di Ungheria col più valido e positivo aiuto, sia impegnandosi che ogni lavoratore a qualsiasi categoria appartenga si rifiuterà inesorabilmente a eseguire qualsiasi lavoro possa direttamente o indirettamente recare danno a quelli, sia impegnandosi a seguirne presto l'esempio e l'opera.

Tutto ciò è assai di più di quanto non possa costituire un programma di azione parlamentare.

Il partito socialista inoltre deve volere che non si speculi oltre sui sacrifizii e sul sangue versato dal proletariato nella trista guerra, e non deve permettere che questa speculazione tenti di farla l'on. Nitti col consenso dei deputati socialisti.

Durante il periodo critico della guerra il partito socialista solo ebbe il sincero coraggio di affrontare l'opinione pubblica sconvolta, perturbata sotto la coercizione governativa, affermando la sua avversione alla guerra.

In quell'ora i gruppi della borghesia ed alcuni uomini di essa, tra cui l'on. Nitti, ad essa nel loro intimo forse avversi, per viltà od interesse non osarono agire contro la corrente guerraiola e furono conniventi.

Oggi le delusioni inevitabili che alla guerra vittoriosa sono seguite e la profonda miseria in cui versa il paese in conseguenza di quella hanno fatto rialzare le azioni degli avversarii alla guerra. Tra poco non vi sarà alcuno che oserà di trarre vanto per avere aderito ad essa per non esporsi a qualche cosa di simile a quello che accadeva durante la guerra agli avversarii di essa.

Adesso ognuno tenta l'ignobile giochetto di rifarsi una verginità da tempo ed in malo modo perduta, facendo intravvedere quello che o veramente ha sentito o ha finto di sentire nei rapporti della guerra.

I socialisti non debbono prestarsi a questo giochetto. È venuta l'ora del rendiconto. Delle attuali critiche condizioni del paese sono solidalmente colpevoli tutti i gruppi borghesi e solidalmente debbono darne conto al proletariato che lo esige, che prima ha versato inutilmente il suo sangue ed oggi soffre la fame per l'ingorda speculazione di quelli, che dal momento critico vogliono trarre il più ignobile profitto.

La vera fisionomia del governo borghese dell'on. Nitti in nulla dissimile dagli altri, si rileva nei provvedimenti irrisorii che prende contro costoro e nella risposta che i suoi sgherri danno alla giusta protesta del proletariato, il cui sangue ancora una volta ha bagnato tutte le città d'Italia. Fortunatamente questa volta i compagni deputati ci hanno evitato, e di ciò va data loro lode, la irrisione della solita interrogazione.

D. L.

Verso il Congresso Nazionale Socialista

Nel numero scorso abbiamo pubblicato il programma *elaborato da un gruppo di compagni dell' ala estrema del P. S. I. riunitisi domenica 6 luglio a Roma, per essere proposto e sostenuto al Congresso in sostituzione dell' attuale programma del Partito (Genova 1892).*

Successivamente, in occasione del Convegno di Bologna, si è tenuta Domenica 13 una riunione dei compagni della frazione massimalista, prevalsa nell'ultimo congresso nazionale.

Nel seno di questa frazione esistono ora due correnti, una per la partecipazione elettorale e l' altra per l' astensione.

Essendo stato frattanto deciso dalla Direzione del Partito di convocare il Congresso Nazionale per i primi di settembre, si presentava la quistione se le due correnti dovessero presentarsi al Congresso unite o con programmi diversi.

La riunione concluse con la nomina di una Commissione che dovrà studiare la revisione del programma del Partito per vedere se è possibile raggiungere l' accordo di tutte le forze massimaliste.

Noi intanto ci siamo riserbati a nome dei compagni che a Roma ce ne avevano dato mandato, di continuare la propaganda del nostro criterio astensionista in seno al Partito.

Formuliamo l'augurio che su di esso convergano tutte le energie rivoluzionarie del Partito, per un' alta e definitiva affermazione di principii e di metodi, che sia la piattaforma dello storico cimento che attende il movimento socialista italiano.

Preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale

Abbiamo da queste colonne ampiamente svolte le ragioni della nostra avversione alla partecipazione elettorale sia dal punto di vista teorico che da quello pratico. Nel programma della frazione comunista proposto dai compagni riunitisi a Roma il 6 corrente è compresa la valutazione di questo problema.

Noi riteniamo d'essere entrati nel periodo storico rivoluzionario nel quale il proletariato perviene all' abbattimento del potere borghese, poichè tale risultato è già conseguito in molti paesi d'Europa, e che negli altri paesi i comunisti devono far convergere tutti i loro sforzi alla realizzazione della stessa finalità.

I partiti comunisti devono dunque dedicarsi alla preparazione rivoluzionaria, allenando il proletariato alla conquista non solo, ma anche all'esercizio della dittatura politica, e preoccupandosi di enucleare dal seno della classe lavoratrice gli organismi adatti ad assumere e gestire la direzione della società.

Questa preparazione deve compiersi nel campo programmatico formando nelle masse la consapevolezza del complesso svolgimento storico attraverso il quale l'èra del capitalismo cederà a quella del comunismo; e nel campo tattico con la formazione dei *soviety* provvisori pronti ad insediarsi nei poteri locali e centrali e l' allestimento di tutti i mezzi di lotta indispensabili all'abbattimento della borghesia.

Nel periodo dedicato a questa preparazione tutti gli sforzi del partito comunista sono consacrati a creare l' ambiente della dittatura proletaria, sostenendo con la propaganda, non solo delle parole, ma sopratutto dei fatti, il principio cardinale della dittatura, cioè del governo della società da parte della classe proletaria con la privazione di ogni intervento e diritto politico per la minoranza borghese.

Se contemporaneamente si volesse adottare l'azione elettorale tendente a mandare rappresentanti del proletariato e del partito negli organi elettivi del sistema borghese, basati sulla democrazia rappresentativa, che è l'antitesi storica e politica della dittatura proletaria, si distruggerebbe tutta l'efficacia della preparazione rivoluzionaria.

Anche se nei comizi elettorali e dalla tribuna parlamentare si agitasse il programma massimalista, i discorsi dei candidati e dei deputati sorgerebbero su di una contraddizione di fatto: sostenere che il proletariato deve dirigere politicamente la società senza la borghesia ed ammettere col fatto che rappresentanti proletari e borghesi seguitino ad incontrarsi con parità di diritti nel seno dei poteri legislativi dello stato.

Nella pratica si disperderebbero tutte le energie morali, intellettuali, materiali e finanziarie nel vortice della contesa elettorale — e gli uomini, i propagandisti, gli organizzatori, la stampa, le risorse tutte del partito sarebbero distolte dalla preparazione rivoluzionaria, alla quale già sono, purtroppo, impari.

Stabilita la incompatibilità teorica e pratica tra le due preparazioni; a noi pare che non si possa esitare nella scelta, e che lo intervento elettorale possa logicamente ammettersi da quelli soli che neanche la minima speranza hanno nella possibilità della rivoluzione.

La incompatibilità delle due forme di attività non è una incompatibilità momentanea tale da rendere ammissibile il succedersi di entrambe le forme d'azione. L'una e l'altra presuppongono lunghi periodi di allestimento, ed assorbono l' intera attività del movimento per notevole decorso di tempo.

La preoccupazione di quei compagni che scorgono l' ipotesi della attuata astensione elettorale senza che si sia raggiunta la finalità rivoluzionaria, non ha consistenza alcuna. Anche se il rimanere senza rappresentanti parlamentari anzichè essere un vantaggio — come noi fermamente e suffragati da vasta esperienza riteniamo — fosse un pericolo, tale pericolo non sarebbe nemmeno lontanamente paragonabile a quello di compromettere ed anche ritardare soltanto la preparazione del proletariato alla conquista rivoluzionaria della propria dittatura.

Quindi, a meno che non si possa provare che l'azione elettorale, non solo con la sua impostazione storica in teoria, ma anche con le sue note degenerazioni pratiche, non riesca fatale all'allenamento rivoluzionario, bisogna senza rimpianti gettare tra i ferri vecchi il metodo elezionista e senza più volgersi in dietro concentrare tutte le nostre forze alla realizzazione dei supremi obbiettivi massimali del socialismo.

I tramvieri e lo sciopero

Il Com. Reg. del Sindacato tramvieri e ferrovieri secondari si riunì il 15 corrente alla Camera Confederale del Lavoro con l'intervento di un rappresentante di questa.

Dopo animata discussione venne votato ad un'unanimità, salvo un astenuto, un ordine del giorno col quale i presenti si dichiaravano solidali con l'iniziativa del P. S. I. e la Confederazione Gener. del Lavoro per lo sciopero di protesta ed assumevano impegni per la propaganda fra le masse.

In seguito a questo si riunì il consiglio direttivo dei tramvieri urbani di Napoli e deliberò di convocare due assemblee generali.

Sembra che la decisione sia stata di non partecipare allo sciopero, od almeno tanto si rileva dalla stampa borghese che tributa e manda commoventi elogi ai tramvieri già tanto vituperati quando scioperavano per i propri interessi.

I tramvieri ricordino però che il loro sindacato nazionale ha formalmente impegnate tutte le Sezioni dipendenti ad essere disciplinate ai deliberati della Confederazione.

Vogliamo ancora augurarci che la classe dei tramvieri di Napoli comprenderà che col cruminaggio in questa occasione si coprirebbe definitivamente di fango.

L'agitazione contro il rincaro

IV.

La soluzione

Qualsiasi provvedimento escogitato contro il caro costo della vita con calmieri, requisizioni ecc., non può, dunque, aver alcun effetto realmente utile per le masse finchè funziona l' attuale ordinamento economico e politico.

Vediamo ora se la soluzione può aversi con un altro regime economico, e cioè con quello comunista da noi vagheggiato.

Occorre, nella questione, distinguere due momenti: anzitutto la distribuzione equa dei beni d'uso attualmente esistenti, e poi l'accrescimento di essi.

Evidentemente, data la situazione in cui per effetto della rarefazione dei prodotti causata dalla guerra si trova in complesso tutto il mondo, ma specialmente l'Italia, il problema più urgente è quello della distribuzione. Dato che i beni d' uso disponibili non bastano al consumo normale di tutti, non v'è che un'alternativa: o un certo numero di uomini ha tutto ciò che gli occorre e che vuole, pagando alti prezzi, e allora diminuisce la già scarsa parte di tutti gli altri, che dall'alto prezzo sono appunto costretti a rinunziare a una porzione più o meno grande di ciò che loro occorrerebbe; ed è appunto ciò che avviene ora, poichè il potere pubblico agisce nell' interesse della privilegiata minoranza ricca; oppure i beni esistenti, viveri, abiti, case, ecc. sono ripartiti in tante proporzioni quanti sono gli uomini, e si dà a ciascuno la sua porzione, piccola e grande che essa risulti, ma uguale per tutti.

In quest' ultimo caso, evidentemente il possesso di capitali non darebbe alcun vantaggio. Ma appunto perciò a questa equa soluzione del problema della ripartizione si opporrà sempre la classe capitalistica e la sua rappresentanza politica, parlamento, governo, comune. La ripartizione egualitaria, come quella che avvantaggerebbe la gran massa del popolo, e cioè in gran maggioranza i proletari, non può esser dunque attuata se non da un regime, in cui il potere politico sia in mano della massa, vale a dire della dittatura del proletariato.

I vari De Giovanni e Colajanni non hanno fatto una scoperta peregrina, quando dicono che i soviety non porterebbero sul mercato un chicco di grano o un paio di scarpe più di quel che c'è. Vedremo poi, che se ciò è vero in rapporto al momento della presa di possesso del potere da parte del proletariato, non sarà più vero in seguito, perchè il regime comunista *accrescerà la produzione.*

Ma poichè non vogliamo imitare i dottori della borghesia, che al popolo invocante oggi il pane, rispondono che dovrà prodursene più *domani*, ammettiamo che il nuovo governo proletario non possa far altro, al momento della sua instaurazione, che ripartire le merci prima esistenti. Esso però potrà attuare quella giustizia distributiva, che non si può aspettare dal governo borghese, infeudato ai ricchi. Non essendo infatti trattenuto dalla considerazione degli interessi borghesi, anzi avendo necessità per la difesa della propria esistenza a spezzare le forze della borghesia capitalistica, il governo proletario, ed esso soltanto, procederà alla requisizione integrale di tutti i beni d'uso esistenti, e alla ripartizione di essi non secondo la ricchezza, ch'esso deve cercare di sopprimere anzichè di favorire, ma secondo i bisogni dei proletari in rapporto colle disponibilità generali. Il governo dei consigli di operai, contadini e soldati requisirà per conto dello Stato proletario tutto ciò che esiste nel paese, e razionerà tutto in proporzione delle bocche *utili*. Non più la ricchezza, ma soltanto la prova, mediante buoni di lavoro o qualsiasi altro sistema, di dar lavoro utile alla collettività, darà a ciascun individuo il diritto alla sua parte, grande o piccola che sia, ma uguale per tutti, dei beni assunti in proprietà dallo Stato.

Ma, provveduto nel primo momento alla giusta ripartizione, occorrerà dar opera immediatamente ad accrescere la produzione, mirando a far sì che la parte di ciascuno sia non solo uguale a quella di tutti gli altri, ma anche sufficiente ai bisogni.

La massa dei beni d'uso, e specialmente di prima necessità, può esser subito aumentata col disboscamento di quella parte che è incettata e nascosta in paese in aspettativa di ulteriori rialzi di prezzo, e coll'importazione dall'estero.

L'imboscamento dei generi, compagno inseparabile e conseguenza, non causa, della carestia, non può esser combattuto efficacemente da un governo borghese, perchè esso giova ai capitalisti, sia venditori — che, aggravando così artificialmente la scarsità, ottengono ulteriori rialzi di prezzi — sia compratori, a cui il sistema assicura la custodia e la disponibilità dei prodotti sempre che loro occorrano. Solo un governo di proletari, che non hanno in riserva nè danari nè merci, può far uscire la roba dai nascondigli.

Si sente dire che occorre aumentare le riserve di viveri e d'altro con importazioni dall'estero. Questo genere d' accrescimento non può però influire sensibilmente sui prezzi, perchè non costituisce reale aumento di beni, ma solo spostamento di essi da un punto all'altro. Data la scarsità complessiva in tutto il mondo e il sistema degli Stati nazionali, si determinerà nel mercato internazionale la stessa gara di accaparramento da parte degli Stati più ricchi, che già abbiamo rilevata fra gli individui di uno stesso Stato. L'Italia, paese povero, con scarsi prodotti industriali da offrire in cambio, ha poche speranze di successo in una simile gara; e le promesse governative, o le richieste popolari, di larghi acquisti all' estero, sono illusioni o vendita di fumo. Anche qui, la soluzione può esser data solo da un' organizzazione internazionale della ripartizione dei beni, analoga a quella indicata per ogni singolo Stato, e cioè dall'Internazionale comunista che distribuisca equamente all'infuori dell'influenza dell'interesse capitalistico, i prodotti disponibili fra tutti i paesi. La situazione politica internazionale, creata dalla cosidetta pace di Versailles, rende ancora più difficile per l'Italia la soluzione del problema annonario. Infatti la pace rimetterà prossimamente in gara la Germania, il cui ritorno in circolazione aumenterà la richiesta e quindi il costo delle derrate alimentari; mentre l'iniquo blocco contro le repubbliche proletarie di Russia e d'Ungheria, non permetterà di usufruirne le grandi risorse annonarie. Giacchè la cocciuta politica reazionaria di Clémenceau e soci contro le repubbliche comuniste, porta, oltre alle altre conseguenze, anche quella di inasprire la crisi annonaria, specialmente nell'Europa centrale e meridionale. Infatti, secondo i calcoli del Réclus, la Russia può produrre grano sufficiente per 500 milioni di uomini, mentre essa in complesso non supera i 200 milioni; e oltre ciò il paese ha riserve immense di bestiame, di legname, carbone, minerali ecc. Anche l'Ungheria, sebbene in assai minori proporzioni, è paese di esuberante produzione di grano e materie prime. Se, in luogo di soffocare col blocco e colla guerra civile quei due paesi, solo perchè hanno osato di abbattere il privilegio borghese, si facesse con essi la pace e si riannodassero relazioni economiche e commerciali, si avrebbero a disposizione enormi stocks di viveri e materie prime, che aiuterebbero a risolvere la crisi della carestia e dei prezzi ben più sicuramente d'ogni provvedimento nittiano. Ma... la pace e la collaborazione con le repubbliche rosse non può sperarsi dai governi borghesi: e anche per questa via si giunge alla conclusione, che solo l'instaurazione della dittatura internazionale del proletariato può ridare all'umanità condizioni possibili di vita.

***

Provveduto a utilizzare a beneficio delle

masse i prodotti attualmente esistenti e a distribuirli equamente, si dovrà ancora fare un grande sforzo per intensificare la produzione sì che essa corrisponda ai bisogni generali dell'umanità.

Neppure a questo bisogno può più rispondere il regime capitalista. Esso è organato per l'interesse privato, non per quello della collettività sociale; produce ciò che assicura al capitalista larghi profitti, non ciò che è richiesto dai bisogni sociali; sperpera così ingenti forze di lavoro nella produzione di merci non utili ai bisogni umani, come il materiale bellico, o di mero lusso; determina crisi di sovraproduzione di determinate merci, che a un certo momento sembrino assicurare più larghi profitti, e spinge alla guerra per aquistare con la forza zone territoriali dove smaltire in regime preferenziale la sovraproduzione; e con la guerra conduce alla volontaria distruzione di ciò che ha prodotto.

Inoltre, durante la guerra e dopo di essa si è intensificato un fenomeno, che esisteva già prima allo stato più o meno latente, e che segna la condanna a morte del regime capitalista: l'operaio non ha più voglia di lavorare *per il padrone*. Questa è la vera ragione del dilagare degli scioperi, ai quali perciò non metterà termine alcuna concessione di aumenti di salario o di diminuzione di lavoro. I lavoratori non acconsentono più a esser gli schiavi del capitale: e se l'impalcatura capitalistica tuttora formalmente esistente li costringe tuttavia al lavoro salariato, essi lavorano poco e male, e non c'è predica morale o minaccia o lusinga che possa mutare tale situazione di fatto.

Se si vuole che il ritmo della produzione si riprenda e si acceleri, è indispensabile e urgente che i lavoratori si riaffezionino al lavoro. E questo non si potrà ottenere finchè essi sapranno che ogni loro sforzo non andrà, dato il sistema del salario, a vantaggio proprio, ma a quello del padrone. Solo un regime che gli assicuri il prodotto integrale del proprio lavoro può interessare di nuovo l'operaio al miglioramento e aumento della produzione: e questo regime è appunto il comunismo.

Da qualsiasi lato si consideri la questione dell'alto costo della vita, essa non può dunque trovare altra soluzione definitiva se non nell'eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, e nella instaurazione della proprietà comunista.

G. Sanna

Non beviamo

Quegli stessi sedicenti repubblicani, che aderirono con tanto entusiasmo... di parole alla « bella guerra »; la quale, se fosse andata bene come ogni fautore di essa doveva onestamente *desiderare, avrebbe rafforzato la monarchia; che, coi loro svariati Pirolini, Cappa, Colajanni, Comandini e simili non si stancarono per quattro anni di dir peste e vituperio dei socialisti, additandoli all'esecrazione delle masse come « venduti allo straniero » ed esercitando anche contro di loro il nobile ufficio di delatori; oggi con una ammirabile faccia tosta osano cantare il « vieni meco » e invitarci a metterci « cordialmente » con loro accanto ai lavoratori per... cavare noi dal fuoco della rivoluzione le castagne della loro repubblica, la quale non farebbe altro che concentrare le forze della borghesia per la difesa della proprietà privata e dello sfruttamento capitalistico dei lavoratori, come mostrano le repubbliche d'America, di Francia, di Polonia, Boemia, ecc.*

Ah, no, di questo vino noi non ne beviamo E se mai ce ne fosse venuta tentazione, basterebbe a suscitarci la più invincibile nausea la droga, con cui il giornale repubblicano locale condisce la sua bevanda, nell' atto stesso di offrircela. Infatti, nella stessa pagina in cui la redazione, commettando l'appello della C. E. del Partito repubblicano, si rivolge ai « socialisti di Napoli » con un « Uniti vinceremo! » e con la dichiarazione che i « repubblicani di Napoli per il grande amore che portano alla repubblica sociale sono pronti (bontà loro!) a dimenticare tutti i passati rancori » (o come, non siamo più i traditori idioti e nefandi, i sudekumizzati, i markati, ecc. ?); *nella stessa pagina, come epigrafe, fa mostra di sè questa profonda sentenza del retore sfruttatore di donne: « O' è un cadavere putrefatto da seppellire: la monarchia; e un mostro da decapitare: il bolscevismo ».*

Insomma, si può sapere se la repubblica partenopea ci vuol decapitare, o vuole unirsi con noi, bolscevichi confessi e convinti, per far la rivoluzione?

Del resto, se essi hanno tanta voglia di unirsi con noi, che non ne abbiamo proprio alcuna di unirci con loro, la via è semplice: — accettino il nostro programma, diventino anche essi bolscevichi, e s' inscrivano senz' altro al nostro partito. Non hanno detto essi stessi che non occorrono più « ire dottrinarie » o « superfetazioni di formule politiche o sociali »?

A NAPOLI

Dopo il famoso comizio dei pescicani

Fra le tante associazioni invitate ad intervenire al *grande* comizio (sic) fu chiamata pure interessatamente la carovana della dogana, ma essa si rifiutò tassativamente inviando una lettera che venne anche pubblicata sui giornali.

Adesso si vuole insinuare che la carovana non intervenne perchè dipendente dallo Stato, cosa addirittura inesatta.

La carovana è soltanto un ente autonomo riconosciuto dallo Stato, sol perchè deve espletare le sue funzioni di lavoro nei recinti doganali.

Non ha aderito al comizio perchè come tutti i lavoratori, non potevano manifestare alcuna solidarietà coi vampiri dell'affarismo, che attentano alla vita dei lavoratori stessi, trascinandoli alla fame ed alla esasperazione.

Quanto ai signori dell'alto commercio e delle banche interessate non dubitino chè la collera del popolo non mancherà di raggiungerli inesorabilmente per compiere la suprema e legittima vendetta, di cui già si sono avuti i primi sintomi cogli avvenimenti di questi giorni, che per quanto dolorosi sono altrettanto di grande ammonimento.

Per un caso pietoso

Una signora che versa in tristissime condizioni ed il cui caso è veramente meritevole di interessamento, cerca a mezzo nostro una persona di cuore disposta a farle imprestito della somma di L. 300 che s'impegnerebbe a restituire entro un anno con i relativi interessi, offrendo anche delle garenzie.

E' perchè ci siamo sincerati della verità di quanto dice l'interessata, vittima di una triste situazione, che accontentiamo il suo desiderio pubblicando questo appello.

MOVIMENTO SINDACALE

Camera Confederale del Lavoro di Napoli

Elezioni della Commissione Esecutiva

Domenica 13 corrente fu eseguito lo scrutinio. Il verbale del seggio di Ponticelli giunse in ritardo per tenerne conto. Tuttavia i risultati non sposterebbero l' ordine degli eletti.

Ecco il risultato:

1.	Paglinca Michele	voti 5687
2.	De Leone Mario	» 5643
3.	Gatto Gaetano	» 5641
4.	Vitale Vincenzo	» 5626
5.	Vellinati Enrico	» 5513
6.	Scognamillo Matteo	» 436
7.	Barca Lorenzo	» 396

Questi sette vennero proclamati eletti. Seguono:

8.	Mauriello Salvatore	» 367
9.	Morvillo Gennaro	» 296
10.	Campobasso Alberto	» 275

Il significato di questa votazione è evidentissimo ed eloquente.

La lista votata in grandissima maggioranza e con meravigliosa disciplinata compattezza è quella appoggiata dal Partito Socialista e composta di operai ad esso inscritti.

La lista soccombente come dicemmo comprende qnattro socialisti bloccardi dei quali due appartengono all'Unione Napoletana, ed uno anarchico.

Esprimiamo la nostra più viva compiacenza per il risultato della votazione che dimostra come le forze operaie sono orientate verso il nostro partito, e tutte le manovre bloccarde delle quali si parlava come di un lavorio formidabile hanno fatto il più lacrimevole fiasco.

Ai compagni eletti a dirigere le sorte della massima nostra organizzazione mandiamo il nostro saluto sicuri che sapranno essere all' altezza del loro compito ed imprimerle una energica direttiva alla Camera del Lavoro.

Pubblichiamo inoltre una lettera del Mauriello il quale chiarisce che il suo nome fu incluso nella lista senza preavvisarlo.

Basta questo solo fatto per far comprendere a che non lo sapesse chi sono i socialisti bloccardi.

Dobbiamo affermare a scanso di ogni equivoco che la lotta svoltasi nella Camera del Lavoro non ha avuto per parte nostra alcun valore elettorale.

Programma della Sezione Socialista è quello di portare nelle organizzazioni la politica rossa escludendone però fieramente ogni manovra elettorale.

Il significato elettorale era invece nella lista bloccarda presentata appunto da coloro che non si rassegnano ancora a rinunziare allo sfruttamento del movimento operaio per personali finalità schedaiole. Nè ci sembra che il Mauriello possa meravigliarsi della meraviglia di coloro che deplorano un connubio tra bloccardi ed anarchici, avendone questi tutto il diritto in mancanza di una precedente sua smentita.

Gentilissimi amici del Soviet,

Pregovi ospitare questi pochi righi, necessari a dissipare ogni equivoco sulla mia direttiva politica.

Nell'elezione della commissione direttiva della C. C., Jessi il mio nome nella lista presentata dai socialisti bloccardi. Mentre protesto per l'atto indelicato, affermo che non partecipai a nessuna riunione per la compilazione della stessa e che il mio nome fu incluso senza ch' io ne avessi il menomo sentore.

Per informazioni assunte venni a conoscenza che amici personali dell'Unione Napoletana che mi stimano vollero che il mio nome fosse oggetto della loro lista, conoscendo che ho sempre dato alla classe cui appartengo tutto quello che ho potuto senza mai chiedere nulla come è dovere d'ogni anarchico.

E' pure necessario sapere che non ho votato nessuna delle due liste, restando fermo nel mio convincimento che ho esposto ripetutamente ai consigli di leghe, cioè la formazione d'un programma sindacale, che abbia come capo fondamentale l' esclusione dalle lotte elettorali da parte delle masse organizzate; così si eviterebbero alle C. C. le lotte intestine, che non tarderanno a dare i loro frutti velenosi.

Protesto contro coloro che si scandalizzano, perchè io godo stima da parte di operai bloccardi e che nella più spudorata malafede parlarono di accodamento a questi. Rispondo di essere onorato, essendo essi per il momento i traviati dalla politica dei filibustieri del socialismo.

La loro stima per me di cui conoscono le idee, potrebbe essere segno di resipiscenza.

Certi individui guadagnerebbero molto di più occupandosi dei loro direttori spirituali, che scrivono e parlano rivoluzionariamente, ed agiscono stringendo patti coi complici degli innominabili assassini di *Spartaco*, anzi che offendere un lavoratore che ama sopratutto il *Vero*.

Grazie, vostro per la rivoluzione.

Mauriello Salvatore

Sciopero degli operai del Jutificio napoletano

Gli operai del J. N. in vista del fatto che le loro paghe sono, anche dopo l' applicazione del concordato di Milano, pel quale non si era mancato di fare le opportune riserve nella discussione avvenuta fra la Direzione e la Commissione, troppo basse, hanno chiesto che, nel fissare le paghe, si dovessero tenere presenti quelle che si corrispondono nelle industrie affini, come negli Stabilimenti Cotonieri. La Direzione in un comunicato del 15 c. m., adducendo i soliti pretesti, non ha creduto di accettare le nuove proposte, promettendo di inviare il Presidente del Consiglio di Amministrazione in Alta Italia per esaminare lo stato delle paghe dei Jutifici del Nord.

Gli operai perciò, si sono posti in sciopero dal giorno 16, ritenendo la promessa della Direzione una bassa manovra dilatoria.

Lo sciopero degli spazzini

Gli spazzini e conducenti municipali erano da tempo in agitazione a causa di vertenze sorte colla Direzione dello spazzamento.

Il 15 corrente si riunì l' assemblea e votò il seguente ordine del giorno che rispecchia le richieste già da tempo avanzate e che furono causa dell'agitazione.

« Gli operai ed operaie spazzini municipali e conducenti riunitisi in assemblea generale per la protesta contro il direttore dello spazzamento Ciro Esposito.

« Deliberano:

di agitarsi sino al raggiungimento delle richieste già avanzate, e cioè:

1. Destituzione del Direttore.
2. Tabella organica.
3. Restituzione delle multe inflitte agli ispettori ed al personale tutto.
4. Sollecito per le promozioni.
5. Pagamento dell'indennità epidemica ».

Venne anche votato il seguente deliberato per lo sciopero internazionale.

« Gli operai spazzini e conducenti dipendenti dal Comune di Napoli, riunitisi in assemblea generale il 15 luglio nei locali camerali, avuto sentore della manifestazione proletaria internazionale pro-Repubbliche Sovietistiche e pro-Smobilizzazione.

Deliberano:

di aderire incondizionatamente allo sciopero a datare dalle prime ore del giorno 20 fino alle ore 24 del giorno successivo ».

Sciopero dei tessili a Cercola

In seguito all'agitazione delle maestranze della Ditta Porta e C. e poichè la Ditta chiude la propria industria si è venuto alle seguenti condizioni:

1. Che essendosi iniziato lo sciopero col primo luglio, la Ditta paga le giornate per intero alla massa operaia, beninteso in quanto lavorative, fino al giorno 11 corrente compreso, in base alla media produzione.

2. Che, transigendosi in tal modo su tutti i dissensi sorti e sulle colpe date agli operai pel cessato lavoro, la Ditta paga alla massa degli stessi un' altra quindicina dall' 11 al 26 luglio corrente, sulla base delle giornate lavorative e con i criteri di media detti innanzi ridotta però tale quindicina alla metà.

Si ritiene però che verrà riaperta l'azienda.

Lega Portieri

Convocato dal Comitato di agitazione, domenica, 6 corr., nel Salone della Camera Confederale del Lavoro si è tenuto un imponente Comizio di Portieri. Gli intervenuti erano oltre duemila.

Dopo un ampia relazione delle ragioni dell'agitazione fatta dal Presidente Pantilo Lichene, presero la parola diversi compagni portieri portando la loro adesione, ed infine il rappresentante della Camera Confederale spiegò agli intervenuti lo scopo della riunione svolgendo sotto tutti gli aspetti la complessa quistione dei portieri invitandoli ad unirsi intorno alla lega per il conseguimento dei propri diritti col metodo della lotta di classe, l' unico metodo che portò alla vittoria.

Messo in votazione il memoriale presentato dal Comitato di agitazione fu votato all'unanimità, dando mandato al Consiglio Direttivo in unione dei rappresentanti la Camera Confederale di presentarlo alle Associazioni di proprietari, e di darne comunicazione alle Autorità.

* * *

I Portieri che intendono iscriversi alla Lega possono recarsi tutti i giorni dalle 14 alle 16 nella Sede, in Via Monteoliveto 86.

Vita del Partito

Federazione Regionale Socialista

Riunione del Comitato Federale

Il Comitato Federale è convocato per Domenica 27 corr. alle ore 10 a Borgo S. Antonio Abate 221.

Verrà comunicato l'ordine del giorno.

Partito Socialista Italiano

Sezione di Napoli

Il Comitato Direttivo e quello dei probiviri sono convocati per martedì 22 alle ore 20 a S. Antonio Abate 221.

Sono pregati di intervenire tutti coloro che hanno fatto domanda di ammissione al Partito.

I compagni della Sezione Mercato sono convocati per giovedì 24 c. m., alle ore 20, nei locali di S. Antonio Abate 221 per discutere un importante ordine del giorno circa la costituzione del Circolo Comunista in Sezione Mercato.

Dichiarazione

*Perchè i compagni sappiano — immediatamente dopo la mia letterina al « Soviet » in risposta alle mascalzonate dei signori della « Propaganda » che non sanno darsi ancora pace dell' isolamento, cui le loro capriole li han condotti — scrissi all'*Avanti, *pel tramite della Direzione del Partito — per essere sicuro della pubblicazione* (!) *ma fino ad ora nulla è stato pubblicato.*

Lascio i commenti.

Bernardo Nardone

Convegno Regionale Giovanile socialista Campano

Napoli, 13 luglio 1919

L'ordine del giorno da discutersi è il seguente:

1° Ricostituzione della Federazione Campana;
2° Nomina della sede provvisoria;
3° Nomina del Comitato provvisorio;
4° Congresso regionale campano (data, modalità e o.d.g.);
5° Varie.

Sono presenti Lago e Faletto di Napoli, Gargiulo di Torre Annunziata e Ferrara e Esposito di Ponticelli. Assenti giustificati Scafati e Castellammare. Sono presenti anche molti compagni giovanili ed adulti.

Presiede Dalmasso di Torino.

Dalmasso prima di aprire la seduta, porta il saluto e la solidarietà dei giovani socialisti di Torino invitando i presenti a una sempre forte opera di propaganda. Dichiara quindi aperto il convegno dando la parola a *Lago* segretario di Napoli.

Lago fa presente la necessità dell' evoluzione anche nei metodi di lotta socialista, inaugurati dai Soviet e condanna quindi come nefasto l'elezionismo.

Gargiulo ex segretario della Federazione, chiarisce il motivo della dimissione del C.C.R. di Torre Annunz., perchè le sezioni della Campania non approvarono la sua adesione al C.C.N. in occasione del Consiglio Nazionale.

Ferrante, compagno della sezione di Napoli, fa presente la necessità di istituire a Napoli la sede della F.R.S.G.C.

Lago appoggia la tesi di *Ferrante*.

Belardi, della Sezione del Partito, fa noto il

suo pensiero, che cioè non è necessario che la sede della Federazione sia Napoli. purchè vi sia volontà da parte dei giovani di portarla avanti.

Faletto sostiene che la Federazione debba far capo a Napoli, a motivo della sua centralità, dando così un lavoro più proficuo di propaganda.

Ferrara crede che la Federazione si possa affidare pel momento a Napoli, salvo a vedere al Congresso Regionale se il compito affidato a tale sezione sia stato eseguito doverosamente ed in tal caso cercare sede meglio curata.

Dalmasso crede che Napoli dovrebbe essere prescelta come sede, dato che a Napoli fa capo anche la Federazione adulta e quindi sarebbe più facile il lavoro da farsi, procedendo uniti, specie in occasione di movimenti proletari.

Faletto presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno Giovanile Socialista Campano, dopo ampia discussione e facendo le più ampie riserve, decide di affidare alla sezione di Napoli il compito di formare il C.C.R. rimettendosi al prossimo Congresso Regionale per le definitive decisioni ».

Viene approvato all' unanimità.

Lago propone di fissare la data e le modalità del prossimo Congresso.

Ferrara e *Gargiulo* propongono di abrogare il 4° comma dell'ordine del giorno dando mandato al Comitato Centrale di convocare il Congresso non appena lo crederà opportuno.

Tale proposta è anch'essa approvata all'unanimità.

Il 5° comma è anch' esso abrogato, dato che nessuno chiede la parola.

Lago prima di sciogliere la seduta, fa noto ai compagni il boicottaggio ed e l'*Avanguardia*, giornale federale, fa alla sezione di Napoli, e anche la sezione di Ponticelli fa sapere che ha lo stesso trattamento di Napoli.

Lago propone il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno Regionale Giovanile Socialista della Campania, dopo aver finiti i suoi lavori, manda un fervido saluto alle repubbliche comuniste e dà la sua solidarietà allo sciopero internazionale in loro difesa ».

Viene approvato all' unanimità.

Dalmasso scioglie la seduta, portando ai convenuti il saluto della Lega Nazionale Proletari, Mutilati e Invalidi di Guerra.

Federazione Giovanile Socialista Italiana

Sezione di Napoli

Assemblea del 14 luglio 1919.

Presiede il compagno Dalmasso di Torino.

Aperta la discussione vengono ammessi i seguenti compagni: Ferrante G.—Tozzi—Scognamiglio—Minozzi—Leone L.

Si passa al secondo comma di cui è relatore Faletto M. che fa una breve relazione del lavoro eseguito dal C. D. per portare il C. C. R. della Campania a Napoli, e ciò si è ottenuto nel convegno regionale tenuto il 13 luglio 19.

Lago a nome del C. D. presenta le liste dei compagni candidati pel C. C. regionale e di quelli pel C. D. della sezione, illustra l'attività di ognuno di essi e raccomanda la scelta dei compagni da eleggersi; facendo noto le responsabilità che essi dovranno assumere.

Aperta la discussione prendono la parola Meneghetti—Faletto D. Rossi — Carola G. e molti altri, i quali parlano in vario senso sull' argomento e chiedono schiarimenti al che il compagno Lago risponde sufficientemente; quindi esaurita la discussione si passa a votazione segreta e dallo scrutinio risultano eletti i seguenti compagni: per il C. C. R. della Campania.

Lago Carlo, segretario politico, Carola Gustavo, segretario amministrativo, Faletto Mario, Rossi Marcello, Ferrante Lorenzo, consiglieri, e per il C. D. della sezione di Napoli: Faletto Mario, segretario, Ferrante Lorenzo, vice-segretario, Meneghetti Tito, Guerriero Vincenzo, Leone Giustino, consiglieri.

Sul terzo comma prendono la parola vari compagni e Lago esorta i giovani socialisti napoletani a volersi fare promotori di se stessi affinchè gli elementi migliori possano divenire oratori, in tal modo si può fare anche un' ottima propaganda. Molti prendono la parola ed ognuno espone il suo modo di pensare per avere un attivo lavoro di propaganda.

DALLE PROVINCE

Da S. Giov. a Teduccio

Contro il caro vita

Anche qui la protesta contro gli affamatori del popolo è riuscita solenne.

Gli operai per due giorni furono padroni del paese. Due comizi imponenti furono tenuti, ove parlarono Colavita, Fornari e Lucarelli davanti a diverse migliaia di persone. Un corteo preceduto da bandiere rosse, seguito da un' immensa fiumana di popolo, si recò al municipio per esporre i desiderata della cittadinanza.

Gli intervenuti si calcolarono circa 8000, Lucarelli dal balcone comunale parlò alla folla spiegando il pensiero del partito socialista nell' ora attuale.

Il sindaco aveva mandato a chiamare in seno alla commissione annonaria anche i nostri compagni, ma il nostro senso di classe prevalse, così la responsabilità non è stata riversata sul nostro Partito.

Un calmiere burletta fu stabilito il quale di conseguenza ha distrutto il piccolo commercio; mentre i grossisti speculatori sono rimasti immuni dal furore popolare perchè con trucchi e mistificazioni, furono salvati dai signori Amministratori.

Ma ormai i lavoratori di S. Giovanni vanno acquistando la loro coscienza attraverso queste lusinghe. Il tempo delle vecchie consorterie è finito per sempre, il popolo non reclama solo ribasso dei viveri, ma reclama aria, luce, igiene, case, scuole, cose che non può fare nè risolvere una società ingorda e crudele qual'è l'attuale, e che solo un nuovo sistema di vita potrà garentire, per l'avvenire del proletariato.

Da Ponticelli

Al disopra della Vergogna

Che gli amministratori di Ponticelli fossero ipocriti speculatori sul sangue misero d'un popolo paziente da anni sofferente, contuso e succhiato in especial maniera nel periodo della guerra, è cosa che sapevamo tutti. Che essi fossero divenuti vigliacchi e rinnegatori d' ogni carica e d'ogni colpa di fronte all' ira dal popolo, era anche prevedibile. Ma che dopo essere stati perseguitati da urla e fischi, minacciati, condannati dalla sovrana collera d' un popolo redento, che ad ogni costo non ne avrebbe permesso il ritorno amministrativo, i taciti farabutti, i gesuitici vigliacchi, al disopra d' ogni Vergogna, e sotto la protezione della P. S. fossero tornati a manipolare gl'imbrogli, addirittura fa schifo!

Un assessore, un prete, non ministro della pace cristiana, ma predicatore di odio, non custode del paradiso divino, ma un diavolo perverso nell'inferno terrestre, spadroneggia economicamente, politicamente, poliziescamente un paese civile a qualche chilometro da Napoli: un maresciallo di carabinieri si fa imporre arresti ed abusi ?!

Si dimentica forse che il proletariato di Ponticelli è ormai cosciente, e caso mai la giustizia borghese fosse sorda e cieca, gli operai saprebbero sostituirsi in migliore occasione.

Intanto compagni e cittadini sono sotto false denunce, ed arresti si sarebbero accumulati agli arresti se qualche compagno non si fosse affrettato ad avvertirne a chi di dovere.

Noi diamo tutta la nostra solidarietà agli arrestati ed alle famiglie. Ma prima di chiudere sentiamo l'impulso, d' uno sputo al volto della pallida viltà consiliare di R. Perillo di Gabriele.

Nauseati di quella faccia santificata, puzzolente d' olio di sagrestia, esprimiamo il solo il rammarico che tale Giuda, fu proprio eletto dal partito degli operai!

* * *

Sullo stesso argomento, riceviamo questa lettera di un gruppo d' operai:

Caro Soviet,

Qui si sbraita inutilmente contro gli operai che come in tutti gli altri paesi del mondo fanno sempre il loro dovere.

Al contrario certi ex-rivoluzionarii, oggi ammansiti come tutti coloro che vanno al potere, in treno ed altrove fanno propaganda in senso inverso a quanto facevano nell'opposizione.

Intendiamo parlare del consigliere R. Perillo, che per nostro torto e per cattiva direttiva di falsi socialisti, fu appunto eletto dagli operai e per gli operai. Egli avrebbe dovuto dimettersi fin dal momento che aveva perduta la fiducia degli elettori; invece con gran faccia tosta, stringendosi in affaristico binomio con i Cocozza, ha rinunziato fino all'ultimo centesimo di coerenza e di dignità. Oggi, dopo il magnifico risultato della Commissione d'operai, il Perillo si stringe più forte a Cocozza per la reazione contro coloro che ieri sono stati i suoi amici. Ma è l'interesse che fa agire, è il bisogno della cuccagna, di quella tale cuccagna che il Perillo stesso accusa e di cui è autore principale.

Ma oggi è vano rammentare il passato: chi mangia ed ha il portafoglio gonfio chiama delinquente e plebe chi onestamente lavora e non mangia. E noi che lavoriamo, noi che siamo soggetti ad ogni usura speculatrice, noi che siamo vittime oppresse di tante canaglie, sapremo con fatti disfare i vecchi sistemi della borghesia per sostituirvi la giustizia socialista.

Un gruppo d' Operai

Tutto quanto riguarda la corrispondenza da Napoli al nostro

AVANTI!

deve essere indirizzata al compagno AMADEO BORDIGA — Via Casciari alla Loggia N. 4.

Raccomandiamo vivamente a tutti i compagni e corrispondenti di fare il possibile perchè le comunicazioni ci giungano entro il Mercoledì, ricordando che il nostro non è un giornale quotidiano.

LA REDAZIONE

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO

Stab. Tip. G. Cozzolino - Via Pignatelli 47-48

G. Angelone & R. Pecoraro

NAPOLI — Via Salvatore Fusco, 18 — NAPOLI

(A VIA DE PRETIS)

Telefono 17-07

SPECCHI - CRISTALLI e VETRI

VETRI STAMPATI e RIGATI

Decorazione Artistica a Smeriglio ed a Colori

Molatura ed arrotatura di Cristalli e Specchi

Specialità per lavori in Vitrage

Unione Cooperativa Socialista di Consumo

BARRA (presso NAPOLI)

TRANSATLANTICA ITALIANA

Sede in GENOVA — Sede in GENOVA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE A VAPORE

Servizi postali celeri regolari con i più grandi e nuovissimi vapori per

Rio Janeiro - Santos - Montevideo

Buenos-Ayres - New-York e Philadelphia

CABINE DI LUSSO E TELEGRAFO MARCONI

Uffici della Società a NAPOLI in Via Guglielmo Sanfelice N. 8 e Via Depretis N. 89-91

COOPERATIVA AGRICOLA e di Consumo

Società Anonima a Capitale Illimitato

PONTICELLI (presso NAPOLI)

FOBERT BROTHERS

Trasporti Internazionali Marittimi e Terrestri

Servizio speciale a forfait per il Nord e Sud America

Trasporti per qualunque destinazione

Corrispondenti nelle principali piazze del Mondo

Corriere Espresso giornaliero NAPOLI - ROMA - MILANO e SICILIA

NAPOLI — Via Salvatore Fusco, 15

Succursale a MESSINA — Via Pagliarelli, 16